

## **Omelia del vescovo Marco Busca per la solennità della Assunzione della Beata Vergine Maria**

*Santuario della B.V. Maria delle Grazie, 15 agosto 2025*

Lezionario: Ap 11,19.12,1-6.10; Sal 44; 1Cor 15,20-26; Lc 1.39-56.

Il tema ispiratore affidato quest'anno ai maestri madonnari è "Per Grazia ricevuta. Le Madonne del mondo a Grazie", che richiama la molteplicità dei titoli con cui Maria viene riconosciuta e venerata nei santuari a lei dedicati. E, tra questi, ve n'è uno che li riassume tutti, il più profondo e sintetico: quello di "Madre di Dio". La maternità di Maria, infatti, rappresenta la suprema esaltazione delle potenzialità di una creatura, che viene chiamata a diventare la madre del proprio Creatore. Generare il Figlio di Dio nella carne è il dono singolare affidato a Maria, che viene affiancata nella sua missione da Giuseppe, l'uomo giusto secondo Dio e il custode premuroso del suo figlio fatto uomo.

La solennità odierna pone al centro Gesù Risorto, vincitore della morte, primizia dei risorti e autore della nostra risurrezione. Maria per prima assapora il frutto della vittoria del Figlio, che la sottrae alla corruzione della morte e la glorifica nella totalità della sua persona, inclusa la dimensione corporea.

Le letture proclamate rivelano la maternità di Maria e, ancor di più, la figura del bambino da lei partorito. La scena dell'Apocalisse coglie l'elemento drammatico della vita minacciata. La donna vestita di sole è «incinta e grida per le doglie e il travaglio del parto» (12,2), ma a questo "dolore buono" si aggiunge l'angoscia provocata dalle insidie del suo antagonista, l'enorme drago rosso che sta davanti alla partorientente con l'intento di divorarne il bambino. Il conflitto si risolve in senso positivo, in quanto il figlio destinato a regnare sull'universo viene rapito verso Dio e verso il suo trono. L'intervento di Dio è quindi protettivo, non solo del bambino, ma anche della madre che fugge nel deserto dove Dio le aveva preparato un rifugio.

La scena evangelica è invece più idilliaca. Due donne incinte per pura grazia di Dio, l'una sterile e l'altra vergine, si visitano e festeggiano la loro fede e il frutto del loro grembo. Non loro, ma i loro figli – Gesù e il Battista – sono i veri protagonisti dell'incontro. Giovanni presagisce la presenza misteriosa del Messia custodito nel seno di Maria e sussulta di gioia nel grembo materno.

Questi riferimenti alla vita nascente e alla speranza del suo trionfo nell'eternità ci riportano a quanto scritto da papa Francesco nella bolla di indizione giubilare, laddove sottolinea come «la perdita del desiderio di trasmettere la vita» (*Spes non confundit*, 9) sia uno dei segnali più preoccupanti dello smarrimento di speranza nella contemporaneità. Per far fronte alla crisi della natalità e all'inverno demografico che caratterizzano il nostro contesto nazionale almeno da quarant'anni a questa parte, l'azione decisiva credo sia quella di promuovere un cambiamento culturale che porti a considerare l'aver figli non solo come un costo individuale a carico delle singole famiglie, ma un bene collettivo che consente a tutta la società di porre basi più solide per il proprio futuro.

La sfida culturale di rendere desiderabile la genitorialità è tanto più attuale in quanto la responsabilità della cura continuativa di un figlio rischia di cozzare con il tema delle libertà individuali e della realizzazione di sé in campo professionale e sociale. Alla mentalità del "figlio-costo-ostacolo-intruso", che toglie tempo e libertà chiedendo denaro e rinunce, occorre sostituire la mentalità del "figlio-risorsa".

Sicuramente le nuove generazioni non concepiscono l'aver figli come una sorta di dovere sociale di procreazione. Per convincere le coppie ad avere dei figli serve a poco far leva sui dati statici che parlano di invecchiamento o sui tassi di fecondità e benessere di altri Paesi. È assai più efficace partire dalle persone, dalle coppie, dai loro progetti di vita familiare e dai figli desiderati.

Favorire la natalità implica anche un intervento dello Stato in molteplici direzioni. Una politica lungimirante dovrebbe creare un ecosistema che consenta ai cittadini che desiderano avere figli di essere messi nelle condizioni di farlo, senza comprometterne il posto di lavoro e la stabilità economica, con la possibilità di conciliazione, di sostegno al reddito e di servizi alla famiglia. Ben vengano gli investimenti nel campo dei servizi per l'infanzia sul territorio, a partire dagli asili nido, ma sono altresì necessarie politiche di armonizzazione dei tempi del lavoro e della cura familiare, anche nell'ottica di una maggiore condivisione nelle funzioni genitoriali. L'effetto positivo non è solo l'alleggerimento del carico di cura che pesa sulle donne, ma lo sviluppo dei codici di cura maschili che si ripercuote positivamente sulla relazione padre e figlio che diventa più significativa e completa.

Tuttavia, la questione della natalità non può essere affrontata solo nei termini dell'utilitarismo sociale, in quanto risulta inconcepibile – almeno per noi cristiani – assoggettare l'amore personale alle esigenze fisiologiche e ritenere l'unione tra gli sposi come un mero strumento finalizzato alla procreazione. L'amore coniugale non può essere ridotto a mezzo, in quanto esso rappresenta il fine supremo, la fonte della santità per due battezzati chiamati a "essere uno" nel Signore. L'insegnamento evangelico e la tradizione ecclesiale rivelano l'autentico carisma coniugale nel dono disinteressato e reciproco degli sposi. Un dono intimo alla coppia che si proietta all'esterno oggettivandosi nel dono di trasmettere la vita a un terzo, che è il figlio: «L'apertura alla vita con una

maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha iscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore» (*Spes non confundit*, 9).

La procreazione diventa allora la chiamata a partecipare della creatività di Dio, che è “padre di ogni vita”. La generazione di un figlio non può essere un atto cieco della natura. La creazione consapevole e voluta di essere liberi viene anticipata nella preghiera e nel desiderio, che è l’apertura a ricevere il figlio come “dono” e non come “prodotto” dei genitori. Il bambino è “con-creato” da Dio e dai suoi genitori, in un dinamismo in cui il progetto dell’amore genitoriale si fonde con il progetto dell’amore divino. Nell’atto della procreazione l’uomo e la donna sono chiamati a esprimere la loro spiritualità, presentando al Creatore il proprio amore come un’offerta e implorandolo di santificarne il frutto, facendo del proprio figlio un figlio eterno di Dio. Il concepimento e il parto biologici si completano nella nascita alla vita di Dio con il sacramento del battesimo e l’ingresso nella famiglia della Chiesa. Trasmettere solo una vita biologica sarebbe imporre ai figli una sopravvivenza limitata nel tempo e corruttibile. La promessa legata a ogni bimbo che nasce è invece un destino di eternità e piena beatitudine in Dio. Battezzare i neonati non è, allora, un’imposizione religiosa; al contrario è un atto di rispetto del loro destino per restituirli alla libertà di una vita pienamente umana che va ben oltre i limiti e i determinismi imposti dalla natura. Nella solennità odierna celebriamo la vittoria finale di Cristo sulla natura umana segnata dalla corruzione del peccato e della morte. Il “primo trofeo” del Cristo Risorto è la sua stessa Madre, che ha intessuto nel suo grembo la carne del Figlio di Dio. Quello che si compie è uno scambio di doni e di vita: lei che è stata madre della carne e del sangue umani del Figlio, ora riceve dal Figlio il corpo e l’anima trasformati dalla potenza della sua resurrezione. Il culto della Madre di Dio ci aiuta a comprendere la vera natura della Chiesa, che è sposa di Cristo e madre dei credenti. Grazie alla Chiesa siamo rigenerati alla vita di Dio, veniamo alla luce come credenti e rinasciamo dallo Spirito come persone capaci di amore. Essa custodisce una vocazione universale alla maternità ed esprime un carisma di protezione della dignità umana e di sostegno al suo libero sviluppo. Nel corso della storia la comunità cristiana non è mai venuta meno al suo grande impegno educativo verso i piccoli a fianco delle famiglie e anche la nostra diocesi è impegnata a garantire il futuro delle scuole dell’infanzia di ispirazione cristiana che ancora ci sono nelle nostre parrocchie.

Il numero crescente di persone isolate, sofferenti, disperate è un appello vivente alla Chiesa e, in particolare, alle coppie cristiane perché manifestino la loro vera natura di piccole Chiese domestiche e traffichino il talento di compassione e di aiuto ricevuto. Gli sposi cristiani ricevono da Dio l’energia spirituale del loro amore, che comporta un carisma di paternità e di maternità chiamato a estendersi oltre l’ambito della famiglia naturale. Essi sono predisposti per il dono che condividono a concretizzare la loro gioia riversandola sugli altri, affinché possano farsi anch’essi partecipi della loro felicità. Pensiamo, ad esempio, a quella particolare irradiazione del carisma della fecondità genitoriale costituita dall’affido e dall’adozione di quei bambini che vivono una condizione di estrema fragilità dovuta all’orfanezza o all’abbandono. È questa una disposizione del cuore che si traduce in un “ministero di gratuità” capace di superare l’impulso naturale ad amare esclusivamente la propria stessa carne. Offrendo loro un padre e una madre, essi offrono anche il riflesso della presenza amorevole del Padre celeste e, cosa ancor più grande, restituiscono alle braccia di Dio uno dei suoi figli che rischiava di smarrirsi nell’abbandono.

Il santuario delle Grazie rappresenta un punto di riferimento nel cuore dei mantovani. La Festa dell’Assunta è l’occasione propizia per ringraziare tutti coloro, a partire dai sacerdoti, che si prendono cura di questa casa mariana della nostra diocesi. Alla luce della riflessione di oggi sull’esperienza della generazione, desidero rilanciare un’intuizione proposta già all’inizio del mio ministero episcopale in mezzo a voi, quella di fare del santuario della Madonna delle Grazie un’oasi di spiritualità soprattutto familiare, dove le famiglie possano trovare accoglienza, ascolto, conforto, consiglio e sperimentare la cura materna della nostra Chiesa mantovana per loro.